Anno IX. N. 50 — Udine, Mercoledì-Giovedì 3-4 Marzo 1886 — Abbonamento Postale.

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno	L.	20
id. semestre	»	11
id. trimestre	»	6
id. mese	»	2
Estero: anno	L.	32
id. semestre	»	17
id. trimestre	»	9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

Ieri 2 marzo, ricorreva il dì natalizio del Santo Padre LEONE XIII, ed oggi è l'ottavo anniversario della Sua Incoronazione.

In questa duplice faustissima ricorrenza, noi uniamo i nostri voti a quelli di tutta la Cristianità per la prosperità del grande Pontefice, infallibile maestro, duce e padre amoroso che siede in Vaticano e gli rinnoviamo l'omaggio della nostra inalterabile sudditanza e del nostro filiale amore.

Il Chiarissimo Mauro Ricci delle S. P. ha dettato per l'odierna ricorrenza una bellissima epigrafe che ci piace di riprodurre:

CINTO DELLA RECENTE AUREA
DI ARBITRO FRA I RE GUERREGGIANTI
DI PADRI AMMIRATO OBBEDITO
DALLE STESSE A TE NON FIGLIE NAZIONI
OH COME RISPLENDI MAESTOSO
SOTTO LA BENE ASSUNTA CORONA
PONTEFICE DEGNO DELLA IMMORTALITÀ
LEONE XIII
OH DI QUANTA SPERANZA ACCESI
TI ADDITIAMO AGLI SCORAGGIATI
FATIDICAMENTE COLL'ALIGHIERI ESCLAMANDO
« DI QUEST'UMILE ITALIA FIA SALUTE! »

Mauro Ricci.

Ieri il Sacro Collegio dei Cardinali, si recò a fare omaggio al Santo Padre e a presentargli gli augurii per l'anniversario della Incoronazione.

Il Cardinale Sacconi, Decano, lesse un indirizzo rammentando le grandi cure del Papa per il progresso degli studi, accennando specialmente alla recente istituzione del corso di alta letteratura.

La risposta del Papa fu importantissima.

Il Santo Padre deplorò le gravissime difficoltà impedienti il ministero apostolico e la posizione indegna fatta al Capo Supremo della Chiesa, incompatibile colla indipendenza del Papato. Soggiunse che recentissimi fatti dimostrano bastare anche futili pretesti e volgari malignità perchè il Papa sia fatto segno impunemente alle passioni e alle ire della plebe, e il Vaticano sia oggetto di violenti propositi e di feroci minaccie. Conchiuse dichiarando che non cesserà mai dal reclamare pel Papato quelle condizioni *che ne tutelino efficacemente il decoro e la dignità.*

DEPRETIS AGLI SGOCCIOLI

Che il Signore Iddio mantenga prosperoso e sano per molti anni l'eccellentissimo Depretis, ma se tutte le probabilità non falliscono, al povero Depretis toccherà sloggiare dal ministero e lasciare il mestolo del potere ad uno fra quei tanti che sospirano addentarlo.

Il ministero Depretis è lì lì per tirare il fiato e precipitar nella fossa che gli prepararono le arringhe di Giolitti, di Marazio e di tanti altri. La tempesta si è scatenata furibonda tutta d'un tratto. La esposizione finanziaria ha servito di pretesto per sciorinare al sole tutte le porcherie, le collere, le ingiustizie, gli intrighi, i raggiri, i favoritismi, gli sbagli e gli errori della lunga amministrazione di Depretis. Un deputato trova dei punti neri nella finanza, un altro trova delle incognite, questo parla di disavanzi latenti, quello di debiti occulti. Insomma Montecitorio è tutto in subbuglio contro Depretis, il quale, in tanta baraonda, in tutto questo buggerio non sa dove battere il capo e trovare un difensore. Toscanelli, Salaris, Arcoleo ed altri sorsero a difendere il pericolante ministero, ma qual razza di difensori! La difesa è peggiore dell'accusa. Non si vuole riabilitare o giustificare il ministero, ma si vuole che sia lasciato in pace perchè di meglio non si può trovare. Ha un bel dire, il Depretis, ai moretti: *tu quoque, fili mi!* Tutti staffilano la vecchia cariatide del ministero, non risparmiano aspre scudisciate a lui e ai suoi compagni d'amministrazione. « Usciamo, o signori, ha detto il deputato Marazio, dall'acqua morta, nella quale rischiamo di affogare; adottiamo una politica finanziaria, quale si conviene allo stato presente delle cose: *sursum corda!* » Il complimento è poco bello, e il buon servito che si lascia a Depretis è quello d'aver condotto il paese fra mezzo le Sirti dello sbilancio finanziario, nella morta gora in cui si rischia nientemeno che di affogare! Ma il vecchione non si perde di spirito per tutto quel po' di roba che gli scaraventano sulle spalle. Egli si ricorda d'essere una volpe maliziosa e di conoscere perfettamente i desiderii e le aspirazioni dei suoi polli, cioè dei colleghi di Montecitorio. Pur di assicurarsi una votazione favorevole ha chiamato a raccolta tutti i suoi fidi seguaci e li ha sguinzagliati alla caccia dei voti. Agli ambiziosi promette prefetture o uno stallo nel senato; agli orgogliosi mostra la prospettiva d'un cordone cavalleresco; agli avidi di guadagno promette lauti contratti o lucrose combinazioni; agli affaristi porge l'offa di qualche grossa torta; a questo una linea ferroviaria; a quest'altro un porto, una caserma, una stazione, una scuola.... insomma la caccia al voto è organizzata in modo da prendere in trappola quanti non sanno resistere alle lusinghe, alle seducenti tentazioni messe in opera dal furbo Depretis. — Manco a dirlo che chi farà le spese di tanti intrighi, di tanto armeggio d'uomini e di partiti, saranno i poveri contribuenti, i quali, *bon grè* o *mal grè*, resti o cada Depretis, vada al potere la destra o la sinistra, il centro o la montagna, i radicali o i trasformisti, siavi crisi parziale o totale, in ogni caso dovranno pagare le spese di tanti brogli presenti e passati e pagar per di più tutte le corbellerie che fruttarono il disavanzo.

— Quest'è la triste realtà della faccenda, la vera morale della favola e tutto lo sfarzo di rettorica e di preoccupazione per la cosa pubblica dei signori deputati si risolve nel vecchio ritornello, nel solito *chasses-croisez* del levati di lì che mi voglio seder io. Nove sono i ministeri, ma se le cose d'Italia si vuole che vadano bene bisognerebbe far tanti *ministeri* quanti sono i deputati o farne una carovana e mandarli a quel paese. Oh credete pure che lo scilinguagnolo degli onorevoli è sempre in moto per arraffare quella cuccagna straordinaria, che i burocratici chiamano il portafoglio! Nessuna meraviglia quindi se anche Depretis cerca di tenersi colle mani e coi piedi il pericolante potere e mette in opera tutti gli stratagemmi pur di salvarsi dalla batosta. Egli è disposto sacrificare quanti colleghi sono invisi al Parlamento, ma è ben difficile che anche sbarazzandosi della zavorra riesca a ricondurre in porto la sdruscita sua navicella.

Frattanto i nostri legislatori corrono tutti a Roma, quali colombe dal desio chiamate al dolce nido. I discorsi si succedono ai discorsi, gli ordini del giorno s'incalzano, tutti anelano la fine di questo torneo di chiacchiere, ma Depretis ha la cotica dura e l'agonia del ministero è lunghetta anzi che no. Molte sono le previsioni che si fanno dei voti e l'opinione preponderante è quella che gli attuali ministri se ne vadano a carte quarantanove. Per noi tutto ciò interessa ben poco. Si muta il maestro di cappella, ma la musica sarà sempre quella. E qual razza di musica si suoni dai nostri governanti l'ha detto l'on. Sanguinetti, nella tornata della Camera del 22 febbraio u. s., il quale dopo essersi lamentato dell'audacia e della corruzione del governo, apostrofò i ministri con questa sanguinosa conclusione:

“ Vengano su quei banchi uomini che mi diano garanzia di governare con rettitudine e con onestà; e che inscrivano sulla loro bandiera, come canone di governo, il motto di Giovenale: *vero impendere vitam*, che siano persuasi che il più bello elogio cui debba aspirare un uomo di Stato sia quello che la istoria fece di Lord Ghatam che, cioè, vissuto in tempi corrotti,

---

Appendice del CITTADINO ITALIANO 23

Il Signor di Valpacifica

RACCONTO DI GIUSEPPE STRITAR

Versione dallo sloveno di IVAN Tr.

I suoi pensieri erano in tempesta come le onde del mare: l'uno abbatteva l'altro, come flutto abbatte il flutto. Ma in questo sconvolgimento, in tanta burrasca ed incertezza, là fissa ed immobile le risplendeva una luce — l'amore per Edvino, ed a questa luce, che con tanta forza a sè l'attraeva, non potea appressarsi. Infelice Aurora!

Ma che rumore s'udì a fianco suo nel bosco? Non è uno scoiattolo che abbia scosso un inaridito pinocchio dall'abete. E' lui, è Edvino! Lo aveva indovinato; il cuore le martella in petto. Balzò in piedi; il dovere le imponeva di fuggire. Troppo tardi! egli le stava ormai dinanzi in abito da cacciatore, e collo schioppo in ispalla.

— Perdonate, signorina; mi rincresce assai d'avervi turbata, io non sapeva che foste quivi così sola.

— Non mi avete turbato; sapeva che eravate voi.

— Voi lo sapevate? ed allora perchè fuggire? Perchè avete paura di me, Aurora? Che cosa v'ho fatto io? Mi dispiacerebbe immensamente se vi avessi offeso senza volerlo!

E sì dicendo fissava in lei i suoi scintillanti occhi. La ragazza tremò e si rivolse in parte.

— Aurora, voi non siete felice!

— E chi ve l'ha detto o signore, ch'io non sia felice?

— Il mio occhio ed... il mio cuore! Aurora, voi non amate Radovano!

— Signore! come osate parlare in siffatto modo? Radovano è degno del mio amore, degno a preferenza di qualsiasi altro.

— Io non dico che non sia degno; ma voi non lo amate, Aurora!

— Io lo amo, lo amerò, voglio amarlo.

— Aurora, voi non lo amate; volete amarlo, ma non potete!

— Che io non possa amarlo?

— Aurora, voi non sapete che cosa sia amore!

Il rossore che le coprì il viso a queste parole, tutto avrebbe svelato il suo interno, se pure Edvino non lo avesse conosciuto già prima, se non avesse veduto col suo sguardo penetrante quello che succedeva nel di lei cuore.

— Aurora, il desiderio e la volontà non domano l'amore; l'amore non soffre violenza. L'amore viene in noi, come la primavera sulla terra. Indarno la chiamiamo, indarno la sospiriamo. Alla sera ulula ancora il gelato aquilone; tutto è nudo e deserto: è l'inverno! Alla mattina sorgiamo, ci stropicciamo gli occhi: impossibile! Mirate, i faggi verdeggiano al bosco, e gli alberi dell'orto sono tutti in fiore, e gli augelletti cantano, e tutto è gioia. Che è successo? E' venuta la primavera, e con essa le foglie, i fiori ed il canto degli uccelli!

— Deh! abbiate pietà d'una povera, infelicissima ragazza!

— Aurora, sii felice, sii mia!

Aurora avrebbe dovuto fuggire, era l'ultimo momento; una forza irresistibile la trattenne; s'abbandonò sulla panca, ed egli le s'inginocchiò dinanzi.

— T'amo, Aurora! io t'amai al primo vederti; senza di te non posso vivere: Aurora, sii mia!

— Giammai, giammai!

— Hai data la parola ad altri... cioè la ha data tuo padre, e tu hai taciuto. E' l'amor figliale che ti tiene schiava. Chi ha dato al padre il diritto di vendere la figlia? come si vende la roba? I diritti paterni hanno finalmente dei confini, ed ha confini anche il dovere d'una figlia. Il padre tuo, Aurora, è un buon padre; egli non renderà infelice sua figlia per soddisfare ad un proprio capriccio. Tuo padre ti ama, e non desidera che la tua felicità, e non gl'importa sapere con chi tu sia felice, purchè lo sia. E Radovano? Tu non lo ami, e la questione è sciolta. Diritti su te non ne vanta, e per supplicarti, credo che sia troppo orgoglioso.

— Impossibile, impossibile, Edvino, io non posso offendere il babbo.

— Acquietati, Aurora, e lascia fare a me. Tutto andrà bene, purchè tu lo voglia e mi dia un filo di speranza. Aurora, posso io sperare?

— Edvino!

S'udirono dei passi.

— Edvino, Edvino, fuggi, che non abbia a vederti alcuno!

In un lampo il giovine sparì tra le macchie.

In quel punto Emilia dall'altra parte uscì dal folto.

Troppo tardi!

X.

Radovano era finalmente giunto, ed ogni cosa era passata liscia a meraviglia. Aurora era seco lui gentile come prima, talchè Emilia *non poteva finir di maravigliarsi.* Tutte le sue paure erano adunque vuote? L'amore d'Aurora era forse come un manipolo di paglia sul fuoco, come una meteora in cielo, che sfavilla e si spegne, e non ne rimane più traccia alcuna; erano sogni romantici, fantasie che le avevano ingombrata la mente in seguito alla lettura di romanzi e poesie, sogni e fantasie che presto svaniscono senza lasciar memoria di sè. Il suo amore fu come una ebbrietà; l'offuscamento è scomparso; ella ragiona di nuovo e conosce i suoi doveri verso il padre, verso Radovano, conosce che il suo momentaneo amore per Edvino fu una follia. E lo volesse il cielo *che fosse così!*

La vita e la gioia avevano fatto ritorno in Valpacifica, Radovano aveva ben presto stretta amicizia con Edvino, e volentieri s'intratteneva con lui; non aveva mai per l'addietro incontrato un uomo col quale fosse così facile parlare di qualsiasi cosa. Aurora era lieta e serena come per l'addietro; nessuno avrebbe immaginato un qualche straordinario cambiamento in lei.

Correva un magnifico autunno. Nell'orto fiorivano in tutta la loro bellezza i fiori autunnali: gli alberi si piegavano sotto il peso delle abbondanti frutta, e l'uva, con gran soddisfazione del signor di Valpacifica, s'andava maturando magnificamente.

In così bella stagione dura cosa è lo starsi chiusi entro quattro pareti; si ha bisogno d'uscire e godere all'aperto di quei *bei giorni*, che passano così presto. Anche il cittadino sospira allora i verdi colli e l'aria fresca e sana che vi regna. I nostri amici stavano poco in casa; talora uscivano per tutta la giornata. Prendevano con sè il necessario, pranzavano nel bosco, all'ombra, distesi per l'*erba, pel muschio*, come più loro piaceva. Dopo pranzo andavano raccogliendo lamponi, corniole, berberi e qua e là trovavano anche delle fragole. Bello è il bosco nella primavera, quando gli sterpi sono rivestiti di candidi, olezzanti fiori; ma è pur bello in autunno quando negli sterpi invece di fiori si trovano bacche e grani rossi, o neri che così graziosamente a sè invitano gli augelli e gli uomini.

(Continua.)

non volle prestarsi mai nè a corrompere nè ad essere corrotto. „ Ma i nostri amministratori sono ben lontani dall'ideale dell'uomo di Stato, quale lo vagheggia l'on. Sanguinetti. Sembra che l'aria di Roma abbia fatto loro perdere la testa ed abbiano dimenticato, non la sola moralità, ma anche la dote d'amministrare con economia, e non pazzamente il pubblico danaro.

" Nelle amministrazioni, disse l'on. Giolitti, è penetrato uno spirito che tende a far spendere senza misura, facendo, quasi come questione di amor proprio, a chi spende di più. L'economia si considera come cosa da menti piccine. „

Vedremo se, cadendo Depretis, si riescirà a raddrizzare le gambe alla cosa pubblica, ma con tutta probabilità andremo sempre di male in peggio, perchè nella Roma dei Papi non può giammai consolidarsi o prosperare la potenza dei nemici del Vicario di G. C. Se i nostri legislatori avessero il coraggio di confessare il loro torto e andarsene da Roma, le cose d'Italia non andrebbero in tanto precipizio. Oh imitino i nostri deputati, e Depretis pel primo, i crocifissori dell'Uomo-Dio? Dopo averlo straziato in mille guise, dopo averlo inchiodato sulla croce, allo spettacolo della terra e del cielo commossi per l'orrendo misfatto, scesero dal Golgota e picchiandosi il petto confessavano che Gesù era veramente il figliuolo di Dio. Si battano il petto anche i nostri patrioti, e allo spettacolo di sfacelo, di rovine, di miserie e di confusione che li circonda e che strazia il paese, escano di Roma e confessino che la santa città è fatta pel Papa e non per la rivoluzione.

F.

DELL'IMPORTANZA DEGLI STUDI SOCIALI

PER PARTE DEI CATTOLICI

NELL'ODIERNO MOMENTO STORICO

(Contin. e fine, vedi num. di ieri)

L'altra conseguenza è figlia secondogenita di quegli stessi principii e avvenimenti, che hanno generata la prima: e questa veramente formidabile. La stessa libertà, senza naturali o doverosi ritegni, che nella ricerca dell'utile poneva in concorrenza sbrigliata *tutti gli individui*, doveva riuscire nella lotta fra i forti e i deboli (non presidiati questi da freni morali o da istituti civili) a dare una definitiva preponderanza a quelli, cioè ai più colti e ricchi fra i membri della società, sopra di questi, sprovvisti di mezzi intellettuali e materiali e ridotti a novella forma di servitù economico-sociale, in flagrante contrasto coll'eguaglianza civile e politica. E così la società si trovò scissa fra i capitalisti da un canto e le moltitudini dall'all'altro: e, tramutatasi la scissura in opposizione, surse gigante il *conflitto sociale*. Il quale, alla sua volta (notisi bene), partecipando al carattere universale dell'epoca, non si limita più a qualche località, o a qualche gruppo sociale, ma abbraccia tutte le classi nullatenenti contro le abbienti e si estende ai due mondi con tale proporzione, organizzazione e potenza di *mezzi*, che l'eguale non ricorda nessun periodo della storia.

Tali i fatti primi e i loro naturali effetti.

Ora una deduzione. In mezzo a tali condizioni reali della società presente, tutto sospinge e trae quasi ineluttabilmente, pensiero ed azione, verso i *fenomeni sociali*, ad analizzarne le manifestazioni normali ed anormali, a criticarne l'assetto, a reclamarne un migliore ordinamento. E' questo il bisogno di tutte le classi, dalle più elevate per lume di cultura, alle inferiori per istinto di salvezza o per impulso di lor violenti pretensioni: è questo il pensiero assorbente dell'oggi, dinanzi a cui, sembrano piccine e trascurabili tutte le questioni, che riguardano l'individuo o la vita privata: è questo il grido che si solleva e rimbomba per ogni parte: ricostituite e salvate la società.

Dinanzi a tali condizioni di fatto, sgorga spontanea e quasi prepotente l'importanza degli studii sociali pei cattolici.

Essi, che per questo stesso nome di cui si decorano, si sentono stretti da vincolo di non fallace fratellanza di credenze, di carità e di destini sovrannaturali alla umanità tutta intera, essi che al lume della fede credono esistere un ordine provvidenziale, che, come regge gli esseri inferiori, a più ragione e con più recondito magistero governa l'umana famiglia, essi sono i meglio disposti nell'animo e nella mente a far debita ragione della natura di questo mirabile organismo sociale, della sua deplorevole deviazione dal *tipo* profferto dal creatore, delle cause remote di queste, risalenti all'oblio del sovrannaturale; e a provvedervi coll'efficacia di mezzi, che il mondo ignora e dispregia, ma che soli tornano valevoli ad integrare la vis medicatrix puramente naturale della società, pel restauro dell'ordine pericolante. Che più? Se è nell'ordine della provvidenza che la *questione sociale* sia oggi oggetto della preoccupazione comune; se la umanità manifesta coi suoi stessi malori e colle convulsioni il bisogno prepotente, urgentissimo di una soluzione di tal questione; se il Pontefice stesso intervenne nella questione e la avvocò a sè insegnando i sommi principii e gli esempi coi quali deve essere risolta; come potranno i veri Cattolici starsene in disparte?

Trattasi di salvare e ricostituire l'ordinamento sociale cristiano, quell'ordinamento inaugurato da Cristo quando disse, che dall'alto della croce tutto avrebbe attratto a se medesimo, quell'ordinamento che la Chiesa con mirabile lavorio di secoli, suscitò dalla polve dell'Impero romano e sollevò, fra le selvagge resistenze dei barbari, agli splendori dei popoli liberi e culti del Medio Evo.

Trattasi infine di difendere la fede stessa che sopra di noi ci illumina, che ci avviva dentro di noi. Perocchè (avvertasi bene) tutto il presente moto sociale, che travolge la civiltà moderna, s'appunta direttamente contro la fede cattolica, nei più alti suoi tabernacoli e nei più intimi recessi della coscienza di ogni credente.

Nol si dimentichi: *L'individualismo* del secolo scorso, con cui si iniziò il moto presente, riuscì oggigiorno per logica conseguenza (che la filosofia ottimamente spiega) ad un *panteismo sociale*. E come quello divinizzava l'*individuo* e la sua libertà, da cui facevasi scaturire il bene collettivo, così questo *divinizza la società*, i suoi aspiri e le sue esigenze. Così ambedue rifiutano il sovrannaturale per idolatrare l'umanità: e come già la precedente altrettanto la presente società si accampa contro Dio e la sua Chiesa.

E' l'odio degli Enciclopedisti, che con Voltaire gridava: " schiacciamo l'infame „ che, sotto altre forme, e con più larga diffusione ed efficacia, è trapassato nelle moltitudini. Si considerino per poco le idee che fermentano, le passioni che rumoreggiano, gli atti che prorompono di mezzo alle genti odierne esagitate dal socialismo, sotto tutti i nomi di *nichilisti* in Russia, di *collettivisti* in Inghilterra, Germania, Svizzera; di *comunardi* in Francia, e, dietro il vessillo della Internazionale, in tutto il mondo, queste sètte sono governate tutte da un pensiero e sentimento comune, la negazione del Cattolicismo, anzi l'opposizione virulenta contro di esso.

Non è questo il luogo di riferire prove di tal vero desunte dalla odierna storia delle frenesie socialistiche Ma anche in questi giorni (per non accennare che ad un esempio lievissimo, da cui si possono argomentare gli altri molti e solenni) uno scrittore francese, a proposito delle modestissime banche popolari cattoliche del buon francescano P. Lodovico da Bresse, gridava in nome delle moltitudini: noi ci riteniamo ben volentieri la nostra miseria *laica* (sic) e la nostra servitù capitalistica, piuttosto che accettare un consiglio da un teologo o un aiuto da un prete cattolico. — Il quale esempio, a bene interpretarlo, non alleggerisce il dovere dei cattolici in ordine alle indagini e provvidenze sociali, ma piuttosto lo riconferma. E' il malato che, nel parossismo febbrile, rifiutando le medicine e protestando di star bene senza di esse, col medesimo suo delirio ne attesta l'urgente e suprema necessità.

Nè si pensi ancora che per cotesta riluttanza della società moderna ai rimedi della religione, i cattolici nei loro studii e nella loro azione sociale, abbiano a far opera di semplice difesa personale della propria fede, o di apologia astratta di essa, l'una e l'altra destituite di efficacia sociale e pratica fra i popoli.

Per contrario (dietro un pensiero che già esponeva l'illustre Perin, a proposito degli interessi economici odierni) pieni di fiducia nella divina economia provvidenziale, osiamo affermare, che, (come già in simili altre contingenze della storia) è per questa via delle preoccupazioni e passioni sociali caratteristiche del nostro tempo, che Iddio prepara il ritorno della società universale al suo seno, entro i sublimi e diletti padiglioni della Chiesa Cattolica. In mezzo a questa ebbrezza di benessere e perfezionamento sociale, in flagrante contrasto coi profondi malori dell'umanità presente, allorquando tutte le combinazioni escogitate ed esperite dal razionalismo e dalle provvidenze umane, avranno fallito all'intento, la società, all'orlo della disperazione, aprirà gli occhi alla luce che viene dall'alto e si getterà nelle braccia di quella Chiesa che sempre le tiene distese, a salute unica e finale di chi vi si affida.

Queste preziose e incruenti vittorie, e queste sublimi compiacenze il Signore, con ogni probabilità prepara ai cattolici, che oggidì insieme alla Chiesa si prestino a condividere l'altissima missione di ammaestrare colle dottrine sociali e di provvedere colle istituzioni cristiane all'avvenire della società.

Ma a tal uopo certamente si richiedono proporzionati mezzi, anche per parte del laicato cattolico studioso ed operoso. E due, fra queste, massimamente, che, per logica induzione, ci sembrano imposte dalle stesse condizioni storiche testè considerate:

La prima, che le dottrine sociali dal laicato cattolico professate ritraggono lor diretta derivazione dai dogmi, dalla morale, dallo spirito della Chiesa. E' il sovrannaturale nell'ordine delle idee sociali, che è necessario sostituire a quel naturalismo, che insidiò fin dalle origini, nelle idee e nei fatti analoghi, la società, fino a condurla all'odierno pervertimento. E poichè le tendenze e quasi direbbesi la *vocazione* spiccatissima dell'attuale momento storico, è quella (come vedemmo) di estimare ogni fatto ed istituto dal punto di vista della *utilità sociale*, è compito specialissimo dello studioso cattolico, di dispiegare dinanzi ai popoli aberranti, l'*efficacia utile* (se così è lecito esprimersi) della religione cattolica sul buon assetto e sul perfezionamento degli umani consorzi, dietro il bello e vero concetto di S. Agostino, ch'essa, mentre prepara i cittadini del cielo, forma pur anco l'ottima cittadinanza qui in terra. Bisogna, in più brevi parole, dimostrare colle dottrine e colle istituzioni il *valore sociale* del Cattolicesimo.

La seconda condizione si è, che questa divulgazione di veri e di provvedimenti sociali cristiani, in relazione appunto a malori e bisogni che sono universali, si faccia non per iniziativa e per opera individuale: ma in forma collettiva cioè per mezzo di studiosi ed operosi costituiti in vaste associazioni organizzate. E' l'azione di restauro, che deve essere capace di effetti estesi e duraturi ossia propriamente *sociali*, come fa già l'azione di pervertimento e di dissoluzione.

A queste due sovrane condizioni soddisfa appieno il programma dell'Opera dei Congressi, espresso per bocca del Presidente della Sezione speciale testè felicemente costituita per gli studii di economia sociale cristiana: mentre per una parte esso professa la più compiuta sommissione ai veri dogmatici e morali della S. Chiesa, per quanto riguarda le dottrine informatrici dell'ordine sociale, e dall'altro si propone di *favoreggiarne* la divulgazione e l'applicazione concreta per mezzo dei varii organi dipendenti dall'Opera stessa. Che se ciò è di ottimo augurio per l'istituzione che prende questa iniziativa, non è peraltro che da oggi e in tal guisa soltanto, pigli le mosse l'azione collettiva dei cattolici verso gli studii e i provvedimenti sociali.

Già, senza dire della Commissione di dotti e venerabili prelati che il S. Pontefice costituiva da qualche tempo per l'analisi e definizione dei problemi e quesiti sociali nei loro rapporti col dogma e colla morale cattolica, le cui sentenze umilmente attese saranno preziose guide e guarentigia a tutti nell'arduo agone, qui in Italia stessa, la medesima Opera dei Congressi (di altri utili sforzi fatti in ordine agli studi anche col mezzo di dotti periodici, ed all'azione sociale ci occuperemo altra volta) rivolse da più anni le sue cure alla *questione sociale*; e basta al proposito richiamare per gli *studii* le notevoli discussioni ed opportune deliberazioni di tutti i Congressi Cattolici tenutisi in Italia dal 1874 al 1883 e più particolarmente quelle dei Congressi di Modena (1879) e di Napoli (1883); e per l'*azione* quello che dall'Opera stessa si tentò di fare e fu fatto specialmente nella Lombardia, nella Liguria e nella Regione Napoletana.

Ma il movimento era già anticipato in Francia ed in Germania da parecchi anni. E colà, non solo dalle società del Le Play, rappresentate dalla *Reforme sociale* ma con indirizzo più apertamente cattolico (quanto alla esplicita adesione alle decisioni della Chiesa) dall'*Opera dei Circoli cattolici d'operai* la quale costituì una speciale sezione di studii sociali; i cui risultati pregevoli si pubblicano nella Rivista l'*Association catholique*: e fra i germanici per opera del *Comitato cattolico libero di studii sociali e politici* d'Allemagna, che riassume altre minori società congeneri.

Anzi ad introdurre fra i cattolici maggiore unità di intendimenti e di azione in più vasto campo, costituivasi in Friburgo, nell'Ottobre del decorso anno 1885, l'*Unione cattolica di studii sociali e politici* con carattere *internazionale*, cui aderivano i rappresentanti delle associazioni rispettive delle tre nazioni, compresa l'Italia.

Così il voto del Pontefice, che caldamente ci sollecita all'azione ordinata e collettiva, per contrapporre alle associazioni razionaliste e pervertitrici, quelle credenti e ristauratrici, sembra in qualche parte attuato, anche nell'ordine degli studii e dell'operosità sociale. La divina grazia fecondi codeste aspettative a sua gloria.

Così i cattolici hanno ormai, fra le gravissime difficoltà di una lotta che non sarà nè breve nè leggera, argomenti efficaci per assolvere debitamente que' doveri *sociali*, sia nel campo del pensiero, che in quello dell'azione, i quali loro imperiosamente incombono. Hanno cioè, oggi meglio che mai, la Chiesa che li dirige, l'associazione che li avvalora. Facciano di serbare, ancora nel loro seno la carità che unifica; e da questa, che è il distintivo del seguace di Cristo, sgorgherà una virtù, che gli avversari ignorano e dispregiano; ma che apporterà sopra di loro stessi mirabili risultamenti. E la società in Cristo instaurata sarà il premio de' buoni combattenti, la felicità e la gloria di tutti.

Tra protezionisti e libero-scambisti

(*Nostra corrispondenza*)

Torino, 2 marzo.

Voi sapete che 10 mesi or sono si fondava in Torino una *Lega di Difesa Agraria* allo scopo di promuovere un'agitazione legale in tutto il paese, per ottenere l'imposizione di dazi protettori a sollievo dell'agricoltura languente.

I dazi protettori come sistema non formano certamente la delizia d'alcuno; ma come provvedimento temporaneo ed eccezionale furono tosto accettati ed invocati dagli uomini più competenti e dalle associazioni tutrici dell'agricoltura nazionale.

La Lega promossa dall'Associazione Conservatrice di Torino in 10 mesi fece molto cammino. Ebbe l'adesione di 54 provincie, su 69 di cui si compone il regno, di 707 comuni, di 20 e più Comizii agrari e di parecchie migliaia di soci, e strappò perfino al ministro Grimaldi, libero-scambista arrabbiato, la promessa di provvedimenti protezionisti quando la Camera fosse disposta ad approvarli.

Ieri adunque veniva per la prima volta a visitare la Lega il *leader* del protezionismo, senatore Alessandro Rossi da Schio, eletto nello scorso gennaio presidente effettivo del Comitato Generale della Lega stessa.

Egli tenne una applauditissima conferenza sugli intendimenti della Lega e sulla politica economica del Governo, svolgendo ampliamente le sue teorie economiste, suffragate da molti dati e statistiche.

Dopo la conferenza, circa 150 signori della parte più colta della cittadinanza, si raccolsero a banchetto nel gran salone dell'*Albergo d'Europa* in onore del senatore Rossi. Assistevano anche, invitati, i rappresentanti di giornali locali e 4 o 5 corrispondenti di giornali italiani.

Secondo il consueto in fine del pranzo vi furono i brindisi, e dopo parecchi, sorse il marchese Filippo Crispolti, rappresentante del Comizio Agrario di Rieti e redattore capo del *Corriere di Torino*, il quale brindando ai rappresentanti dei Comizii agrari, inneggiò all'unità d'intenti che unisce tutte le regioni italiane nel chiedere i dazi protettori. Soggiunse rivolto ai colleghi della stampa, che egli sperava assai nella loro conversione al protezionismo, perchè dall'appoggio della stampa grandemente ripromettevasi la Lega. Egli disse che in questo campo si trovava ancora troppa opposizione perchè malauguratamente la stampa italiana ha comune il difetto di imporre più che di rappresentare le idee.

La grande verità espressa con grande calore di parole suscitò vero entusiasmo,

ma il prof. Arnaudo, redattore capo della *Gazzetta Piemontese*, si credette autorizzato a rimproverare al collega di non aver nè egli nè i suoi, dato ancora alcun segno di conversione in altri argomenti. A queste parole nacque un tumulto: gli fu gridato di smetterla o di uscire. Ed era giusto, poichè la provocazione indecente veniva da chi aveva l'obbligo di rispettare le convinzioni dei soi avversari.

I giornalisti liberali allora, per fare pressione, si alzarono per uscire, ma la presidenza della Lega avendo chiarito l'equivoco e pregato i giornalisti a rimanere, questi ripresero i loro posti.

L'incidente finì così con grande scorno dell'oratore liberale e immensa lode del giornalista cattolico il quale seppe affrontare coraggiosamente l'ira dei colleghi per dire loro la verità.

Lo capirete, senza bisogno di commenti, tutti parlano di questo incidente, nuovo nella stampa nostra.

B.

ITALIA

Roma — Il consiglio comunale ha approvato un ordine del giorno del comm. De Rossi chiedente che le mura di Roma presso la porta Salara, le quali rimontano all'epoca di Belisario, siano conservate. La conservazione di questo monumento costerà alla città la somma di 276 mila lire. L'illustre archeologo, incoraggiato da questo primo successo, ha presentato un secondo ordine del giorno invitante la giunta a mettersi d'accordo col governo per la conservazione di tutte le mura di cinta di Roma sulle quali, disse, è scritta la storia di sei secoli.

Il consiglio ha approvato anche questa proposta.

— Ai cospiratori dell'*Alleanza Repubblicana Universale* testè assolti dai giurati di Roma, fu offerto un banchetto. I banchettanti erano 400 e tra loro Aurelio Saffi. La espansione repubblicana vi dominò dal principio alla fine.

ESTERO

Francia

Ricevendo i delegati della Sinistra Radicale, Freycinet, presidente del Consiglio, dichiarò che persiste nell'opporsi al progetto di espulsione dei principi francesi dal territorio della Repubblica. Soggiunse che il Consiglio dei ministri deciderà se convenga o no farne quistione di fiducia.

Nell'adunanza dell'Estrema Sinistra vi fu una discussione vivacissima su tale proposito.

Alfine 40 contro 6 decisero di respingere il progetto Rivet e di votare le espulsioni.

— All'Accademia delle scienze il professore Pasteur riferì i meravigliosi effetti prodotti dal suo innesto vaccinico antirabbico.

Sopra 325 cure fatte di persone morsicate da cani idrofobi, una sola non è riuscita e ciò si dovette in quel caso all'eccessiva incubazione del *virus* nella persona.

Ora egli si occupa della creazione di un grande ospedale internazionale per le persone che furono morsicate da cani idrofobi.

Alla fine della sua relazione l'illustre dottore fu vivamente applaudito.

Cose di Casa e Varietà

Truffatore arrestato

Quel sedicente ingegnere che tempo addietro truffava la famiglia Sambucco di questa città, venne arrestato a Pavia di Milano. Ma prima di cadere nelle mani della giustizia molte altre truffe potè compiere a Milano, Foggia, Bologna ecc.

Contro i topi di campagna

Il signor Gragnano di Napoli proprietario della trattoria al Napoletano in borgo Poscolle, si compiacque invitarmi a vedere degli archetti assai ingegnosi, che fece appositamente venire da' suoi paesi per fare con essi la caccia ai topi di campagna che hau già tanto danneggiato i nostri contorni. Disse che con 10 archetti si pigliano fino 100 di quelli animaluci in 24 ore.

Mi ha dato spiegazioni sul modo di tenderli e soggiunse che la caccia riesce meravigliosamente laggiù, dove sono spesso visitati da tali roditori.

Ho fatto la traduzione di un opuscoletto, premiato con medaglia d'oro « *Die beste art sur vertilgung der Feldmäuse* » (il miglior modo d'estirpare i topi di campagna) e trovai che nella Germania i topi si combattono con veleni, con trappole, con fossette munite di tini con entro cibi odoriferi, e con assicelle ad altalena, con inalazione nel terreno di gaz letali, e con altri mezzi, tutti però di difficile attuazione.

L'archetto invece che è di facile uso e che può essere costruito dagli stessi contadini, mi sembra il più applicabile tra i mezzi di distruzione di quei topi e perciò lo porto a conoscenza dei signori Sindaci dei Comuni, e dei possidenti, perchè, volendo, possano rivolgersi per ulteriori informazioni al signor Gragnano che è non solo dispostissimo a darle, ma occorrendo farebbe venire anche un uomo pratico perchè insegui.

MANZINI GIUSEPPE.

Banca cooperativa Udinese

(Società anonima). Situazione al 28 febbraio 1886.

Capitale	L. 178.625.—
Azionisti saldo Azioni	« 27.370.—
Capitale effettivamente versato	L. 151.255.—

Attivo

Cassa	L. 29168.99
Azionisti saldo Azioni	» 27370.—
Cambiali in Portafoglio	» 389253.96
Banche e Ditte corrispondenti	» 53862.77
Antecipazioni sopra pegno di titoli e merci	» 27190.—
Conti correnti garantiti da deposito	» 5000.—
Depositi a cauzione antecipaz.	» 5000.—
detti dei funzionari	» 17000.—
detti liberi e volontari	» 10000.—
Debitori diversi	» 580.—
Mobilio e spese di primo impianto	» 2920.02
Spese d'Amministrazione	» 479.08
	L. 567824.82

Passivo

Capitale	» 178.625—
Depositi in Conto Corrente	» 217383.87
detti a risparmio	» 19127.88
Banche e Ditte corrispondenti	» 58005.39
Depositanti liberi	» 22000.—
detti a cauzione	» 10000.—
Creditori diversi	» 50020.71
Fondo di riserva	» 1674.—
Utili Bilancio 1885	» 2478.10
Utili lordi del corr. esercizio (compreso il risconto)	» 8509.87
	L. 567824.82

Udine, li 28 febbraio 1886.

IL PRESIDENTE
M. Volpe

Il Sindaco P. I. MODOLO. — *Il Direttore* G. ERMACORA.

La Banca sconta cambiali a due firme al 6 0|0 sino a quattro mesi, e sino a sei mesi al 6 1|2.

Riceve denari in Conto Corrente corrispondendo il 4 0|0 netto di R. M.

Bollettino meteorologico

Si annunzia da Nuova York in data 1 marzo:

« Un immenso ciclone, ora centrale, si avvicina al Capo Fear.

« Probabilmente si raffredderà la temperatura sulle coste britanne e sulle adiacenti francesi.

« E' caduta una tempesta di neve in quasi tutta l'Inghilterra.

« In taluni luoghi è così alta che impedisce la circolazione dei veicoli.

« Parecchi treni furono obbligati a retrocedere.

« A Londra cadde una nevicata abbondantissima. »

Offerte per la Chiesa monumentale del SS. Cuore in Roma.

S. Giorgio di Nogaro L. 2.20 — Gagliano L. 12 — Vissandone L. 7 — Chiandussi Domenico di Pasian Schiavonesco L. 5 — S. Vito di Fagagna L. 7 — Villanova del Judri L. 6.50 — Madrisio di Varmo L. 12.69 — Curazia di Biauzzo L. 8.86.

Diario Sacro

GIOVEDÌ 4 marzo — s. Casimiro re

L'intervento straniero in Italia.

Il deputato Maffi e la redazione della *Democrazia* si sono rivolti al deputato francese Clemenceau invocando aiuto contro i promotori del monumento a Napoleone III in Milano.

I democratici domandano dunque l'intervento straniero. E' edificante.

Processo Vecchi-Des Dorides.

Telegrafano da Roma al *Piccolo*:

« Vi assicuro che, nella requisitoria del procuratore del re comm. Trua, che domanda il rinvio alla Corte d'Assise dei prevenuti, non si tiene alcun conto del famoso documento di Vienna, il quale è considerato come pretta invenzione. La requisitoria è severissima.

Esposizione internazionale a Milano.

Si sta organizzando per l'anno venturo una mostra internazionale dei generi e dei processi di macinazione, il che a quanto affermasi, tornerà utile al miglioramento dell'industria della panificazione. L'esposizione si farà nella primavera del 1887.

Per gli studenti.

Dice la *Lombardia* che un recente decreto toglie agli studenti della sezione di matematica presso gli Istituti tecnici, la facoltà di iscriversi nelle Università se si mostrarono deficienti in una materia.

TELEGRAMMI

Vienna 1. — La *Politische Corrispondenz* ha da Belgrado.

Il ministro turco in nome della Porta propose a Garaschanine un articolo unico redatto così: Dalla firma del presente trattato la pace è ristabilita fra la Serbia e la Bulgaria. Le ratifiche si scambieranno entro 15 giorni a prima a Bucarest.

Garaschanine accettò la proposta, ne informò i rappresentanti delle potenze e spedì istruzioni a Mijatovich.

Belgrado 2. — Ufficiali — Garaschanine autorizzò Mijatovich a dichiarare che la Serbia accetta l'articolo unico propostole oggi dalla Porta.

Bucarest 2. — Oggi la conferenza tenne seduta ufficiale.

I delegati accordatisi su tutte le questioni firmerano stasera o domani mattina al più tardi il trattato di pace.

NOTIZIE DI BORSA

3 Marzo *1886*

Rend. It. 5 0|0 god. 1 luglio 1886	da L. 97.42	a L. 97.[illegible]
Id. Id. 1 genn. 1886	da L. 94.74	a L. 95.06
Rend. austr in carta	da F. [illegible]	a F. [illegible]
Id. in argento	da F. 85.90	a F. 86.2[illegible]
Fior. eff.	da L. [illegible].—	a L. 200.50
Banconote austr.	da L. 200.—	a L. 2[illegible]

CARLO MORO *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE			ARRIVI A UDINE		
	ore 1.43 ant.	misto		ore 2.30 ant.	misto
	» 5.10 »	omnib.		» 7.37 »	diretto
per	» 10.20 »	diretto	da	» 9.54 »	omnib.
VENEZIA	» 12.50 pom.	omnib.	VENEZIA	» 3.30 pom.	»
	» 5.21 »	»		» 6.28 »	diretto
	» 8.28 »	diretto		» 8.15 »	omnib.
	ore 2.50 ant.	misto		ore 1.11 ant.	misto
per	» 7.54 »	omnib.	da	» 10.— »	omnib.
CORMONS	» 6.45 pom.	»	CORMONS	» 12.30 pom.	»
	» 8.47 »	»		» 8.08 »	»
	ore 5.50 ant.	omnib.		ore 9.13 ant.	omnib.
per	» 7.45 »	diretto	da	» 10.10 »	diretto
PONTEBBA	» 10.30 »	omnib.	PONTEBBA	» 5.01 pom.	omnib.
	» 4.25 pom.	»		» 7.40 »	»
	» 6.35 »	diretto		» 8.20 »	diretto

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

2 - 3 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	750.7	749.4	749.8
Umidità relativa . . .	59	54	62
Stato del cielo	coperto	coperto	coperto
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione . . .	E	—	—
Vento { velocità chilom.	1	0	0
Termometro centigrado .	0.2	4.0	2.9

Temperatura massima 4.6 / » minima — 2.5 | Temperatura minima all' aperto — 2.9

UDINE TIPOGRAFIA DEL PATRONATO UDINE